

# Caffaro, domande in attesa di risposta

## A confronto sul tema delle aree inquinate



Caso Caffaro: il tavolo dei relatori (foto Eden)

■ Ci sono domande destinate a rimanere aperte. Domande scomode, che non si possono cacciare sotto il tappeto semplicemente perché sono troppo grandi per essere coperte.

Domande come quella che ha dato il titolo all'incontro tenutosi ieri nella sala Piamarta di via San Faustino, «Caso Caffaro e siti inquinati nazionali: che fare?», organizzato dal Comune, dalla Fondazione Micheletti, rappresentata dal direttore Pierpaolo Poggio, e dal Coordinamento comitati ambientalisti Lombardia, per il quale era presente la presidente Imma Lascialfari. Al centro del dibattito c'era il libro curato da Salvatore Adorno e Neri Seneri, quest'ultimo presente all'incontro, «Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia» (Il Mulino, 2009). Un'opera storiografica dedicata a 15 casi «celebri» di inquinamento legato ad attività produttive tra cui anche quello della Caffaro, con un saggio scritto da Marino Ruzzenenti.

Ed è stato proprio Ruzzenenti ad aprire l'incontro, definendo il libro «importante perché ci aiuta a collocare la vicenda bresciana in un contesto generale, dando una dimensione più precisa. Nel saggio ci sono dati che i bresciani non sanno, come il fatto che il livello di diossina nel nostro sangue non ha riscontri nella letteratura scientifica internazionale. Sono più alti di quelli di Seveso». Passando al «che fare», Ruzzenenti ha

sostenuto la necessità di continuare a proteggere la falda bresciana dall'inquinamento, oltre a trovare una soluzione per il sito produttivo, «contaminato fino ad una profondità di 35 metri». Ma c'è un'altro aspetto centrale per lo studio bresciano, ed è il destino dei terreni agricoli ormai inutilizzabili: «Realisticamente, non sono bonificabili, il loro futuro deve rientrare nel Pgt. Secondo me - ha proseguito Ruzzenenti - invece di cementificare il Parco delle Cave com'è nei piani, bisognerebbe studiare il modo di realizzare il Palazzetto dello Sport su uno di questi terreni».

A questa «provocazione», l'assessore all'Urbanistica e all'Ambiente del Comune, Paola Vilardi, ha risposto che «pensare ad impianti sportivi in quelle aree è da escludere. Vogliamo riqualificare il Parco delle Cave e ciò significa anche realizzare il Palazzetto dello Sport ed altri impianti sportivi». Sul parco, la Vilardi ha aggiunto che «chi ne ha parlato ha mentito sapendo di mentire. Sono aree degradate, di proprietà privata, e non sono mai stati messi fondi a bilancio per realizzare un parco. Era solo un sogno». La Vilardi ha inoltre rivendicato il ruolo della Giunta nel trattare il caso Caffaro anche dal punto di vista industriale. Sulle aree inquinate l'assessore ha dichiarato di essere «aperta ad accogliere le proposte che arriveranno» anche nell'ottica del Pgt, che sarà chiuso entro marzo.

**egg**